Stato e droga

Allora puntiamo su misure concrete contro l'eroina

Prendo atto con piacere delle precisazioni dell'on. Costa («l'Unità» del 10 novembre). Con chiarezza e tempestività esse fugano l'equivoco creato (sono sue parole) «da un giornale che aveva travisato, per mutilazione grossolana», la sua dichiarazione. Sarebbe stato utile, forse, che egli avesse smentito con la stessa fermezza quel giornale costringendolo a rettificare. Il chiarimento è avvenuto, tuttavia, e con esso la possibilità di discutere insieme, sul serio, il problema che abbiamo di fronte.

Cominciando a definire subito, per reciproca lealtà, la funzione diversa svolta da un sottosegretario e da un giornale di opposizione: è lecito rilevare che, come membro di un governo in carica, dotato di pieni poteri sulle materie di cui qui si discute, l'on. Costa dovrebbe poter dare qualche concreta conseguenza a tutta una serie di critiche mosse con noi alla organizzazione attuale dei servizi, al funzionamento delle strutture giudiziarie e repressive, alla debolezza della partecipazione italiana alle iniziative degli organismi internazionali? Io credo proprio di sì, a meno che il suo problema non sia quello di orientarsi con difficoltà all'interno di una situazione caratterizzata, in tante parti del mondo, dalla sfiducia negli interventi finora tentati, dalla difficoltà di tentarne di nuovi. Se le cose stanno così, on. Costa, io non ho nessuna difficoltà a scusarmi per il tono aspro della polemica di mercoledì e accetto senz'altro il piano da lei ora proposto, permettendomi di fornirle alcune notizie e alcuni suggerimenti.

Il problema della legge. È vero, on. Costa, che il Parlamento non riuscì ad approvare nella scorsa legislatura la modifica della legge 685. Il problema non fu tuttavia quello di cucire una maggioranza intorno a proposte largamente condivise da quasi tutte le forze politiche come dimostra il testo, quasi completo, uscito all'unanimità dal comitato ristretto costituito fra le commissioni Giustizia e Sanità della Camera. Il problema fu quello della lentezza impressa improvvisamente all'iter parlamentare, da alcune esitazioni comparse all'interno del gruppo dc su problemi assai limitati rispetto al quadro complessivo della legge e sulla tendenza al rinvio che segue, così spesso, l'annuncio di un possibile dissidio fra esponenti dei cinque partiti su temi che non sono considerati politicamente urgenti.

C'è ora, pronta, una proposta comunista che raccoglie, amplia e, a nostro avviso, migliora il risultato di tre anni di lavoro del comitato. Riuscirà la maggioranza a esprimere in tempi decenti una sua posizione e a portarla a confronto nel Parlamento e nel Paese? Tocca o no anche al governo di cui lei fa parte assumersi questo tipo di responsabilità, mentre i ragazzi continuano a morire e la droga viene offerta, come lei dice, ad ogni angolo di strada?

I servizi di cura e di prevenzione. Sono pochi, dice l'on. Costa e sono debolissimi. Controlliamo, suggerisce, le Regioni che hanno fatto e quelle che non hanno fatto. Ma non ci sono davvero altre cose da fare? Mi consenta di ricordare, on. Costa: a) l'impossibilità di adeguare i servizi pubblici in permanenza del blocco totale delle assunzioni contro cui Comuni e Regioni hanno inutilmente protestato in questi anni; b) l'impossibilità di Comuni e Regioni, nel quadro di una politica sanitaria tutta centrata sui tagli della spesa, di utilizzare al meglio, sostenendole e diffondendole, quelle iniziative di base che stanno sviluppando una lotta di grande valore, ma spesso impari dal punto di vista quantitativo contro la disperazione e la sfiducia dei giovani e delle loro famiglie.

Se tutto questo è vero e se la legge finanziaria proposta per l'84 ripete gli stessi errori degli anni passati, che cosa vuole fare questo governo per rendere meno deboli i già debolissimi servizi? Lei di questo governo fa parte, on. Costa, e deve darci qualche risposta su questo punto se, come io non ho motivo di dubitare, quello che lei intende privilegiare è «il terreno delle scelte concrete».

Magistratura e polizia. Le ricordo ancora la proposta di legge dei parlamentari del PCI: essa imposta modifiche radicali alle norme sulla «modica quantità», da lei opportunamente citata, e una estensione della legge La Torre agli affari di chi è in odore di droga. Lei sa tuttavia che il problema non riguarda solo le disposizioni di legge, perché noi paghiamo anche con i tossicomani il prezzo di un sistema carcerario insufficiente e male organizzato. Paghiamo i ritardi nella riforma del Codice Penale, l'inadeguatezza degli organici nelle sedi giudiziarie, paghiamo soprattutto la drammatica insufficienza quantitativa e qualitativa dei corpi di polizia che la droga sottopone, nelle borgate e nei quartieri periferici delle grandi città ma in genere in tutto il Paese, ad un lavoro ormai impossibile.

Io so per certo che lei conosce, on. Costa, le proposte ragionevoli e oneste del SIULP su questo tema: che risposte intende darvi il governo?

La cooperazione internazionale. Prendo atto con piacere, dal suo articolo, che il governo si propone con la legge finanziaria 84 di intervenire nei progetti di conversione che riguardano le zone di produzione dell'eroina e della cocaina. In passato e fino ad oggi, lei lo sa, i nostri contributi sono stati ridicoli, il problema del tutto ignorato. Quale ragionamento si oppone, tuttavia, ad interventi ancora più incisivi e mirati?

C'è una proposta ufficiale, ad esempio, del governo jugoslavo per l'adeguamento dei posti di frontiera ai problemi proposti dal traffico del TIR, particolarmente di quelli che trasportano merci deteriorabili, una proposta che giace inevasa presso gli uffici dell'ONU da molti anni. Perché non darle corso? Perché non realizzare strutture analoghe a livello della nostra frontiera, se è vero come è vero che i TIR trasportano ogni anno quintali di droga su una direttrice così ben documentata e che ci riguarda così da vicino? Perché non proporre simili, non costosissime attrezzature per rendere almeno un po' più difficile il traffico dell'eroina che viene nascosta nelle cassette di pesce in arrivo a Pantelleria e in Sicilia attraverso pescherecci e barche di ogni genere e che caricano sulle coste africane? Perché non prevedere qualche cosa di simile per il controllo di quelle cassette di frutta e di verdura che transitano ogni giorno per mercati come quello di Fondi rifornendo, da Napoli e dintorni, i tossicomani romani?

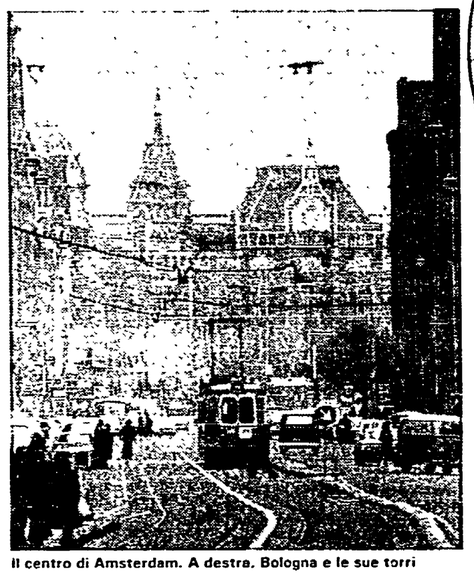
Le sembra normale, on. Costa, che segnalazioni di questo tipo, ben note ai funzionari di polizia e alla gente onesta del posto, non siano seguite immediatamente da misure progettate in accordo con gli organismi internazionali di cui stiamo parlando, utilizzando magari l'esperienza di chi, in Francia, in Olanda, negli USA, ha già affrontato problemi di questo genere? Una effettiva cooperazione internazionale si basa innanzitutto sulla capacità di mettere in opera interventi capillari energici e coordinati nel nostro territorio perché l'Italia sta diventando (ahi, la scarsa difesa che lo Stato fa di se stesso, di cui lei ci parla!) un punto di riferimento strategico per il sistema mondiale dell'eroina.

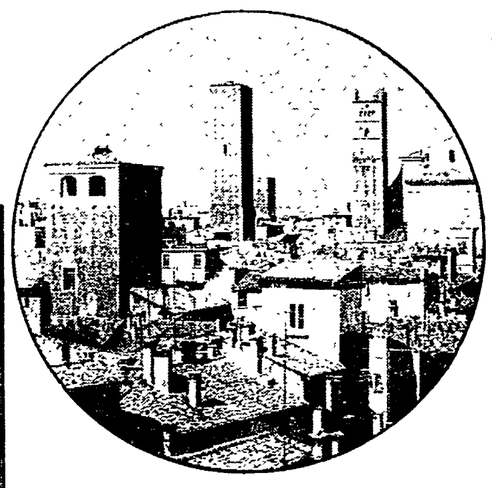
Siamo, come lei vede, sul piano degli argomenti concreti, delle cose che si possono fare quando vi sia, come si dice, la volontà politica di farle. Queste o altre, ovviamente, perché ci sono forse soluzioni migliori di quelle che io qui mi sono permesso di riassumere: e non il nulla, però, con cui si sono caratterizzate finora, me lo consenta lei che fra tutti i membri del governo è quello che perlomeno sembra ora in grado di porsi il problema, i cinque anni di governo pentapartito.

Luigi Cancrini

PRIMO PIANO / *Un convegno a Bologna su Europa e area mediterranea*

Consulto internazionale per le città storiche





Il centro di Amsterdam. A destra, Bologna e le sue torri

Studiosi di storia dell'arte, urbanisti, scienziati, politici, amministratori per tre giorni hanno discusso come salvarle e rivitalizzarle
Una preziosa risorsa culturale ed economica
I restauri come «testimonianza della nostra modernità»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La città non è un'isola. Porta con sé l'intera storia di tutto quanto le sta intorno: la provincia, la campagna. Società e cultura, economia e politica, scienza e arte: tutto si lega nel ripercorrere i sentieri su cui si son formate le città d'Europa e del Mediterraneo. Tre giorni di incontro e dibattito a Bologna hanno offerto a studiosi di storia e di arte, urbanisti, scienziati, operatori e amministratori l'occasione per misurarsi sul tema della «salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area mediterranea». Un viaggio straordinario e ricco di suggestioni nella storia d'Europa e del Mediterraneo attraverso quella delle sue città.

Promosso dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna, il convegno ha avuto il patrocinio del Parlamento europeo e del presidente della Commissione CEE. Un patrocinio davvero non formale. Spiega Pietr Dankert, presidente del Parlamento Europeo, nel messaggio di saluto indirizzato al convegno, che «è nell'interesse di una maggiore comprensione dei lavori dell'Europa che i siti storici esistenti nei Paesi europei siano salvaguardati nella loro integrità per le generazioni future». In cosa, infatti, potremmo dirci «europei» se non nella consapevolezza del nostro patrimonio d'arte e cultura, di monumenti e città che individuano la storia dei paesi d'Europa? Sottolinea Guido Fanti, membro della commissione cultura e presidente del gruppo comunista a Strasburgo, che «il patrimonio storico e ambientale e i beni paesaggistici dovrebbero essere considerati una delle fondamentali ricchezze nazionali ed uno dei campi in cui l'Europa avrebbe le condizioni per svolgere una funzione culturale di primissimo piano a livello mondiale. L'Europa comunitaria non ha molte risorse naturali, ma questa risorsa ce l'ha». E d'altra parte la cultura è anche risorsa economica in senso proprio: si pensi al turismo nei centri storici, e più in generale — dice ancora Fanti — «è questo un campo nel quale, considerato l'alto livello di competenza e conoscenza dei nostri paesi, potremmo essere esportatori di tecnologie e di capacità professionali altamente qualificate, soprattutto per quel che riguarda il restauro dei monumenti, di opere d'arte mobili, di altre testimonianze storiche, del recupero e il risanamento edilizio dei centri storici».

Fanti, che a Bologna ha portato il saluto del presidente della commissione cultura del Parlamento Europeo, Bouke Beumer, sarà a Strasburgo giovedì prossimo il relatore ufficiale della proposta della commissione culturale: «Intendiamo aprire una vera e propria questione culturale. Cultura come risorsa e al tempo stesso come finalità dello sviluppo. L'impegno dell'Europa vogliamo si traduca in un programma comunitario per lo sviluppo della vita e della organizzazione della cultura; per la difesa del patrimonio artistico, architettonico e naturale. In primo luogo, ovviamente, chiediamo un più alto finanziamento: l'1% del bilancio CEE, invece di quel misero 0,60479 attuale (e così per i bilanci dei singoli Stati)».

La sede del convegno, Bologna, non poteva essere più significativa. Proprio qui e in Emilia Romagna, sono stati attuati piani di recupero dei centri storici citati ad esempio in tutto il mondo. Pier Luigi Cervellati, fra i protagonisti di quest'opera, sostiene che «il recupero del patrimonio edilizio esistente e la salvaguardia della natura costituiscono l'obiettivo rivoluzionario della nostra epoca. Essi rappresentano la prospettiva per rifondare le nuove città, riqualificando, fra l'altro, l'attività professionalmente specializzata. Finora i pochi restauri conservativi realizzati in alcuni centri storici hanno consentito di proteggere qualche frammento di civiltà. Questi restauri, a ben vedere, hanno dimostrato di essere il solo mezzo in grado di testimoniare la nostra modernità».

Andrea Emiliani, Sovrintendente per i beni artistici e storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna spiega, dal canto suo, come «il miglior restauro» sia «quello modesto, attento, continuo, che non si vede». Era un tempo la conservazione quotidiana affidata alla sapienza artigianale; ma oggi va scomparendo. Eppure è questo il fronte su cui muovere: «Il campo del sapere artigiano, delle manualità e creatività storiche, delle attività di mestiere che provenendo dalla tradizione sono ancora oggi legate alle materie storiche, agli utensili storici e infine alle forme storiche». Ma — aggiunge Emiliani — «c'è un filo di speranza». E proprio l'Emilia lo dimostra, come ricorda il presidente della Regione, Lanfranco Turci: «Sin dai primi anni abbiamo avuto presente l'importanza di un intervento nelle attività di formazione professionale e di avviamento al restauro dando vita a corsi formativi e di aggiornamento. Si tratta ora di consolidare questo sforzo — ecco l'impegno scaturito anche in occasione di questo convegno — e di sviluppare un programma articolato di qualificazione e formazione di artigiani per i beni culturali nei vari livelli della manutenzione, conservazione e progettazione».

I lavori del convegno bolognese si sono articolati in tre sezioni di estrema densità e ricchezza di contenuti anche per l'autorevolezza dei relatori e degli intervenuti. Una prima sezione è stata dedicata alla «redditività economica e sociale» della conservazione. Sono stati presentati i risultati del lavoro quadriennale di una équipe di studio delle Università di Lovanio e della Sorbona. Con un «taglio» dunque assai inedito è stato affrontato il tema delle «funzioni di servizio» dei monumenti e dei palazzi storici utilizzati nelle nostre città. Sono stati ricordati i costi enormi che si dovrebbero sopportare qualora si dovesse rendere necessario rimpiazzare con nuove costruzioni quel patrimonio. Turismo e possibilità di occupazione offerte da una saggia politica di conservazione sono altri due buoni argomenti di «redditività».

Di grande suggestione il tema trattato nella seconda sezione: «le città del Mediterraneo nella storia». Da Costantinopoli a Barcellona, da Cordoba a Napoli, dalla città carovaniera della Arabia ai percorsi liquidi nella pianura del Po: un itinerario suggestivo di modi diversi di essere città nei secoli.

Terza sezione quella dedicata a «metodologie e tipologie del restauro. Artigianato e formazione di manodopera».

Coordinate rispettivamente da Raymond Lemaire, dell'Università di Lovanio, da Ruggiero Romano e Giuseppe Papagno, e da Pier Luigi Cervellati, i tre segmenti del discorso sulle città storiche hanno orientato la discussione di studiosi del calibro di Lucio Gambi, Jean Remy (Lovanio), James Manson Fitch (Columbia University), Richard Hatch (Istituto di tecnologia del New Jersey), Mario Manieri Elia (Venezia), Spyros Asdrachas (Sorbona), Jorge Maluquer (Barcellona), Giuseppe Galasso (Napoli), Gilbert Dargon (Collegio di Francia), Reyna Pastor (Madrid) Andrej Wirobysz (Varsavia), Ugo Fabietti (Torino) e altri.

Contemporaneamente al convegno, l'Istituto per i beni culturali ha presentato alcune mostre: «Paolo Monti, fotografo e l'età dei piani regolatori (1960-1980)»; «Manutenzione e sostituzione. L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica»; «Un altro Mediterraneo. Storia, antropologia e immaginazione». Infine, ma straordinaria per completezza scientifica e rigore, una mostra su «I confini perduti. Inventario dei centri storici dell'Emilia Romagna»; una indimenticabile sequenza di mappe, disegni e fotografie aeree (molte della R.A.F. scattate durante la guerra) su città e valli della regione in diverse fasi della storia.

Convegno e mostre hanno dimostrato la serietà di una proposta avanzata dal presidente dell'Istituto per i beni culturali, Giuseppe Gherpelli, e subito accolta dal sindaco Renzo Imbeni. Quella di fare di Bologna «un osservatorio sui problemi teorici e attuativi della conservazione delle città storiche».

Diego Landi

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Creati incrociando Don Abbondio con Maramaldo

Cara Unità,

sono quasi ottantenne, ho l'artrosi alla mano (questa lettera è scritta da mia nipote, sotto dettatura) epperò l'indignazione verso l'informazione radiotelevisiva è ancora giovane.

Ci è stato mostrato, in particolare, con brevissime immagini il vero e proprio vilipendio dei cadaveri operato dai marines statunitensi a Grenada, senza una parola di commento da parte dei telegiornalisti

Adesso capisco ancor meglio perché un giornalista come Emmanuele Rocco fu considerato «anomalo». In realtà, l'anomalia era la sua onorata dignità personale.

Tutta l'informazione Rai per i fatti di Grenada si è caratterizzata come se a farla ci fossero stati Don Abbondio e Maramaldo e, dal loro incrocio, fosse nato un vergognoso mostriciattolo.

FORTUNATA ESPOSITO
(Genova Sampierdarena)

Consultando il vocabolario

Cara Unità,

in occasione del grave evento ai danni della minuscola isola di Grenada da parte del colosso USA, il giornalista televisivo Mario Pastore ha sempre usato il verbo «occupare» e non quello appropriato «invadere». Poiché noi telespettatori siamo sensibili a certe dizioni, mi permetto di riportare qui di seguito, avendo consultato vocabolari, il significato di «occupare» e di «invadere».

OCCUPARE: mettere il proprio dominio su cosa che non è di altri, *prevenendo nel possesso; venire in possesso per diritto ereditario; venire ad abitare; ingombrare.*

INVADERE: impossessarsi; entrare in un luogo per forza d'armi; gettarsi sopra; assalire diffondendosi; attaccare; voler prendere, usurpare, attribuirsi i diritti, i poteri, la giurisdizione in campo altrui; entrare sconvenientemente in quello che spetta ad altri.

Il telespettatore più sprovveduto non può perdonare l'improprio verbo «occupare».

GIULIO PARISI
(San Pietro Vernotico - Brindisi)

«Tu aggredisci te stessa, America»

Caro direttore,

un altro Stato sovrano è rimasto vittima della grande «democrazia» americana. Il colore della Statua della Libertà diventa sempre più cadaverico quando, con l'aggressione, tu aggredisci te stessa, America, come hai fatto a Grenada.

La storia non si lava nelle lavanderie: non esistono tali lavatrici automatiche. Il sangue rimane per secoli.

Se questa ennesima aggressione ad un popolo sovrano non è sufficiente da noi a fare aprire gli occhi sulla realtà americana, vuol dire che altri interessi legano i filo-americani al Paese della violenza, del terrore e della criminalità organizzata. Una civiltà che vuole risolvere le questioni internazionali con la forza armata, non può e non deve essere, per il bene delle generazioni future, l'esempio della democrazia.

Quanto può costare al popolo italiano ed al mondo intero l'arroganza reaganiana?

SABATINO FALCONE
(Bisignano - Cosenza)

Quattro generazioni

Cara Unità,

mio padre mi diceva: tutte le mattine quando prendo il caffellatte sto molto attento, ho sempre paura di trovarci dentro un «marine». Forse esagerava.

Invece il mio timore di trovare nel mio giardino un «esperto» è più che giustificato. Questi esperti delle due grandi potenze sono ovunque e dovunque. In che cosa siano poi particolarmente esperti è un mistero per tutti. Sono «esperti» e basta.

Mio figlio che è già un comunista diverso da me, trova che marines ed esperti di ogni genere e nazionalità farebbero bene a stare a casa loro.

Mio nipote, infine, sostiene che i marines dovrebbero essere utilizzati soltanto per fare i film di guerra.

BRUNO O. P.
(Capoterra - Cagliari)

Democrazia missilistica

Egregio direttore,

pochi giornali (per non dire nessuno) hanno risposto in modo esauriente ai seguenti quesiti sui missili:

1) quanto costano;

2) chi li paga.

E poiché la risposta alla seconda domanda è, ovviamente: il contribuente, *vorremmo proporre al ministro delle Finanze che, d'intesa con il ministro della Difesa e con il ministro degli Esteri, istituisse una forma di autotassazione (chiaramente definita e pubblicizzata con il titolo «Contributo volontario per l'installazione di euromissili») che avesse come scopo la raccolta di fondi per l'acquisto dagli USA della nostra quota di armi nucleari.*

Bisogna, però, che siano chiare due condizioni:

1) per l'acquisto dei Pershing e dei Cruise verranno utilizzati unicamente *i fondi donati spontaneamente dai cittadini;*

2) i missili in questione saranno installati nel territorio del Comune che avrà raccolto più fondi.

FABIO VERARDI e ORNELLA RIGHETTI
(Desenzano - Brescia)

«Un anno maschi e un anno femmine»

Cara Unità,

i continui e risentiti rimbrotti di Craxi nei confronti dei comunisti che — a suo dire — hanno assunto una posizione di pregiudiziale opposizione e di rifiuto di ogni tipo di «collaborazione» con la compagine governativa da lui presieduta, mi fanno venire alla mente una favoletta di Esopo che trascrivo integralmente: «Dicono che le iene cambiano sesso tutti gli anni, diventando un anno maschi e un anno femmine. Una iena, dunque, vedendo una volpe, prese a rimproverarla perchè respingeva le sue profferte d'amicizia. E quella: Non devi prendertela con me, ma piuttosto con la tua natura, che non mi permette di sapere se avrò in te un amico o un'amica»

Quest'apologo è dedicato a Craxi e al suo partito, ai quali vorrei ricordare due cose:

1) che è necessario per il PSI recuperare al più presto la propria identità di «partito di sinistra», alquanto annebbiata in questi ultimi anni;

2) che, nella storia dei partiti politici in Italia, l'ambiguità, a lungo andare, non ha mai pagato

ANTONIO LUCCI
(Trepuzzi - Lecce)

Riflessioni di un padre che ha staccato gli adesivi

Cara Unità,

un libro di testo di matematica della scuola di mia figlia (seconda media dell'obbligo, «Dante Alighieri» di Bologna) portava sul prezzo di copertina una serie di adesivi, che io ho staccato e messo in fila

Quando il libro fu stampato, nel 1979, il prezzo era di L. 5.500 e ogni anno sono stati apportati aumenti variabili dal 18 al 20,5%. Il prezzo pagato quest'anno è stato di L. 11.100, con un aumento finale del 101,8%.

A me sono sorti questi dubbi e considerazioni:

1) la ricapitalizzazione del prezzo di copertina si è spinta oltre il tetto indicato per contenere l'inflazione e nessuno interviene;

2) in base a quali meccanismi comunque è possibile un'indicizzazione sui libri di testo, permettendo agli editori di speculare su forti tirature a loro esclusivo guadagno?;

3) la scuola dell'obbligo e la sua gratuità dove sono finite?

ALFONSINO SERRA
(Bologna)

Perché queste udienze a porte chiuse?

Caro direttore,

le Commissioni tributarie competenti a dirimere le controversie tra contribuenti e fisco, pur in assenza di una norma giuridica che imponga la segretezza del processo tributario, tengono udienze «a porte chiuse»

L'attività della pubblica Amministrazione e di tutti gli organi giurisdizionali, invece, per la credibilità delle stesse istituzioni democratiche dovrebbe essere improntata alla massima «trasparenza»

La mancanza di pubblicità delle udienze delle Commissioni tributarie — e questo è forse l'aspetto più grave — è in contrasto con una precisa ed importante disposizione di legge: «Ogni persona ha diritto che la sua causa sia esaminata imparzialmente, pubblicamente... Il giudizio deve essere pubblico, ma l'ingresso nella sala di udienza (in pochi casi espressamente previsti) può essere vietato alla stampa e al pubblico...». (Art. 6 Convenzione europea dei diritti dell'uomo, L. 4 agosto 1955, n. 848 - G.U. n. 221 del 24 settembre 1955).

È molto grave che le Commissioni tributarie, di regola presiedute da un magistrato ordinario, non osservino una così importante norma giuridica, certamente applicabile anche alla giustizia tributaria; e non può non sorprendere che i parlamentari comunisti non abbiano ancora sollevato la questione della pubblicità delle udienze delle Commissioni tributarie.

dott. MARIO PISCITELLO
(Verbania Pallanza - Novara)

La grande catena

Cara Unità,

sono un emigrato in Germania che ha partecipato qui alla grande manifestazione per la Pace del 22 ottobre: sono stato una maglia della grande catena umana lunga 110 km. da Ulm fino a Stoccarda. Io ero a Türkheim, dove era il punto di riferimento che ci era stato assegnato dal nostro sindacato.

Alle ore 12 e 40' tutti ci siamo collegati con la stretta della mano. Alla mia sinistra una donna tedesca, alla destra un uomo con un bambino nella carrozzella. Alle 13, la catena si è sciolta con un applauso generale.

Sono poi arrivato fino a Stoccarda, dove una folla immensa chiedeva la Pace.

GIUSEPPE TUMMINARO
(Monaco - RFT)

Il convegno e le immondizie

Cara Unità,

ho rivisto la tomba di Cassiodoro, il famoso uomo di governo e pensatore del VI secolo d.C. Questa tomba, che si trova in una delle zone più belle della Calabria, a picco su un mare ancora bellissimo, può assurgere a simbolo del degrado, dello sfascio in cui si trova la nostra regione: fino a quindici anni fa era quasi intatta nonostante secoli di invasioni e di cataclismi di vario genere; vigile su di essa solo un solitario, bellissimo ulivo.

Sono bastate le sciagurate amministrazioni clientelari del centro sinistra a distruggerla: reciso l'ulivo, lottizzato il terreno circostante su cui sorgono adesso le ville dei nuovi arricchiti, la tomba di Cassiodoro ora è ricettacolo di vetri rotti, di bottiglie, di pietre, immondizie di ogni genere.

Quanta rabbia e quanta indignazione dinanzi a questo scempio! Ma i nuovi barbari non sono incolti. No: hanno fatto un «convegno importante» su Cassiodoro, quest'anno. Li potreste chiamare insensibili?

LINA L.
(Cortale - Catanzaro)

O di plastica o trapiantato per starci

Cara Unità,

visto che il Natale è vicino, vorrei esprimere il mio parere a tutte le amministrazioni comunali, con particolare riferimento ai tre sindaci comunisti di tre Comuni della Val Sarmento: Noepoli, Cersosimo e Terranova di Pollino.

Ogni anno ricordo, durante il periodo di Natale, la piazza principale illuminata dall'albero di Natale, usando un abete vero; e lo ricordo con angoscia e con sofferenza.

Il mio appello è perché non si usino abeti veri ma di plastica; oppure si trapianti un abete vero nella piazza per poterlo usare ogni anno. Bisogna dare l'esempio per evitare la distruzione di milioni di abeti

VINCENZO GATTO
(Terranova d. Pollino - Potenza)

«... magari il latino»

Cara Unità,

sono una ragazza della Repubblica Democratica Tedesca. Ho 21 anni e vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiani usando il tedesco o il russo o, magari, il latino.

UTA RÜSTER
A. Schrapel Str. 12, 8019 Dresda